



La visita ufficiale in Tanzania del primo ministro cinese Weng Jibao, nel giugno 2006.

CINA

WENG JIBAO SI COMPRA L'AFRICA

Oggi la partnership con i Paesi del continente nero vale 50 miliardi di dollari. Ma può crescere ancora. Grazie alle donazioni e ai flussi di capitali da Pechino.

Legami sempre più stretti tra Cina e Africa. Il sillogismo alla base della partnership, del resto, è perfetto. Pechino sconta una crescente domanda di materie prime: il «continente nero» ne è ricco e ha bisogno come il pane di beni di consumo e tecnologie a basso costo che la Cina è ben felice di esportare.

Dopo il vertice di inizio novembre - che ha portato nella capitale cinese 48 delegazioni africane - sono state siglate 14 intese per un valore stimato di 1,9 miliardi di dollari.

Nei prossimi tre anni il governo di Weng Jibao metterà a disposizione dei Paesi africani 5 miliardi di dollari sotto forma di finanziamenti agevolati e raddoppierà i sussidi allo sviluppo. Una mossa che muterà i rapporti di forza nel continente: presto, secondo previsioni accreditate, il flusso di capitali cinesi supererà in valore persino i finanziamenti che la World Bank destina alla lotta alla povertà nell'intera Africa.

È interessante notare come una potenziale debolezza (la mancanza di petrolio, legno,

minerali, cotone) si sia trasformata per la Repubblica Popolare in punto di forza: in Africa oggi sono presenti almeno 800 aziende cinesi, destinate a raddoppiare entro il 2010.

Anche l'espansione commerciale si preannuncia massiccia: **già oggi la Cina controlla circa il 10% dell'import-export continentale**, e anno dopo anno rosicchia posizioni alle ex colonie della vecchia Europa e agli Stati Uniti. Negli ultimi cinque anni gli scambi tra le due aree sono decuplicati, raggiungendo i 50 miliardi di dollari alla fine di quest'anno.

Quale scenario economico si prospetta ora? Sicuramente, la crescita della domanda cinese e il conseguente aumento dei prezzi delle materie prime si sono rivelati un toccasana per l'economia africana, che secondo la World Bank cresce ormai a un ritmo annuo del 5%. Senza dubbio il trend è destinato a proseguire indisturbato, perché in Africa nessun attore politico o economico ha la possibilità o l'intenzione di ostacolare la marcia di conquista intrapresa da Pechino.

GIAPPONE

Gli investimenti esteri «pesano» solo il 2% del Pil

Attirare nuovi capitali per svecchiare l'economia grazie a un fitto programma di liberalizzazioni che comprenderà poste e trasporti pubblici: il piano del nuovo premier giapponese **Shinzo Abe** mira a ripetere l'exploit del governo Koizumi, al quale si deve il raddoppio degli investimenti esteri tra il 2001 e il 2005. La quota nipponica, però, è ancora troppo bassa: solo il 2% del Pil, contro il 33% della Gran Bretagna, il 25% della Germania e l'11% dell'Italia.



INDIA

Qui l'immobiliare accelera: il 40% in più dal 2004

È un boom secondo solo alla Cina quello vissuto dal *real estate* indiano. I prezzi sono alle stelle, trainati dalla crescita economica, dalla domanda di case di qualità da parte delle classi medie e dall'esplosione di centri commerciali e cittadelle high-tech. A **Bangalore** negli ultimi due anni le valutazioni sono lievitato del 40%, mentre a **Mumbai** - in testa agli indici di categoria asiatici - i costi immobiliari sono raddoppiati. Seguono Delhi, Pune e Madras.



A cura di Gianluca Ferraris e Beatrice Spagnoli

In collaborazione con OSSERVATORIO ASIA

www.osservatorioasia.com